



CRESCENTI RISCHI DI UN'EDITORIA PREDATORIA: RACCOMANDAZIONI PER I RICERCATORI¹

1. UN FENOMENO ALLARMANTE CHE VIOLA L'ETICA DELLA RICERCA E INDEBOLISCE LA CONOSCENZA SCIENTIFICA

Il fenomeno delle riviste predatorie (*predatory journals*) sta diventando sempre più esteso e allarmante. Negli ultimi decenni, sono state introdotte numerose innovazioni nei criteri di valutazione delle carriere accademiche volti a misurare la qualità e quantità delle pubblicazioni in base a indicatori bibliometrici di vario tipo. Da più parti, fondate e crescenti preoccupazioni sono state espresse per il rischio che l'applicazione pedissequa del sistema degli indicatori (come anche revisioni paritarie poco competenti o inesperte) incoraggi strategie opportunistiche nei ricercatori, i quali potrebbero tendere a privilegiare la rapidità e soprattutto numerosità delle pubblicazioni a scapito della qualità.

Sebbene non sia chiaro se e in quale misura effettivamente i ricercatori pubblicano oggi più che nel passato, almeno nei paesi industrializzati, non vi è però dubbio che la popolazione mondiale di ricercatori aumenti in numero assoluto ogni anno. Come conseguenza, indipendentemente da quale sia oggi la produttività per singolo ricercatore, vi è una crescente richiesta di spazi per pubblicare articoli; circostanza che, forse inevitabilmente, alimenta un mercato di riviste predatorie.

Per riflettere sulla definizione di "*predatory publishing*" e pervenire a una definizione condivisa che potesse fungere da punto di riferimento per l'analisi del possibile impatto del fenomeno e per l'ideazione di interventi mirati, nel 2019 è stato organizzato un incontro internazionale a Ottawa

¹ Cfr. "Nota al testo ed estensori", pag. 5.

(Canada), che ha visto coinvolti rappresentanti di istituzioni accademiche, enti di ricerca, editori e altri stakeholder provenienti da 10 Paesi. La definizione adottata dall'assemblea è stata pubblicata qualche mese dopo sulla rivista *Nature*:

*«Predatory journals and publishers are entities that prioritize self-interest at the expense of scholarship and are characterized by false or misleading information, deviation from best editorial and publication practices, a lack of transparency, and/or the use of aggressive and indiscriminate solicitation practices».*²

In linea generale, si tratta di riviste a pagamento che pubblicano qualsiasi contributo venga loro sottomesso senza effettuare una valutazione approfondita dei contenuti scientifici degli articoli, ma limitandosi a un loro esame superficiale. I titoli di queste riviste sono spesso artificialmente mutuati, con alcune contraffazioni fuorvianti, da quelli di riviste di ottimo livello editoriale. Inoltre, non è raro che vengano inseriti tra i collaboratori della rivista (nel comitato editoriale/redazione³) nomi di scienziati di fama internazionale, senza che questi ne siano a conoscenza o abbiano dato il proprio consenso. Risulta quindi spesso difficile, specialmente a occhi meno esperti come quelli dei giovani ricercatori, riconoscere una rivista predatoria nel vastissimo e dinamico panorama editoriale scientifico.

Come dimostrato da diversi studi, gli articoli pubblicati su riviste predatorie sono mediamente di qualità e originalità molto basse ed è anche probabile che siano ad alto rischio di pratiche discutibili o fraudolente, come il plagio o la manipolazione dei dati. Nei casi più comuni, vengono pubblicati dati di scarso rilievo, ma non va sottovalutata la possibilità che vengano diffuse vere e proprie *fake news* scientifiche.

² Grudniewicz, A., Moher, D., Cobey, K. D., Bryson, G. L., Cukier, S., Allen, K., Ardern, C., Balcom, L., Barros, T., Berger, M., Ciro, J. B., Cugusi, L., Donaldson, M. R., Egger, M., Graham, I. D., Hodgkinson, M., Khan, K. M., Mabizela, M., Manca, A., ... Lalu, M. M. (2019). Predatory journals: No definition, no defence. *Nature*, 576(7786), 210–212. <https://doi.org/10.1038/d41586-019-03759-y>; traduzione in italiano del testo citato: «Le riviste e gli editori predatori danno priorità all'interesse personale a scapito delle conoscenze. Essi forniscono informazioni false o fuorvianti, deviano dalle migliori pratiche editoriali e di pubblicazione, mancano di trasparenza e/o tipicamente adottano pratiche di richiesta di articoli aggressive e indiscriminate».

³ In inglese *Editorial Board*.

In una prima fase, il problema ha riguardato principalmente la ricerca prodotta in alcuni Paesi asiatici e africani, ma il fenomeno si è largamente diffuso anche in Paesi scientificamente più attivi e accreditati (secondo alcune stime, potrebbe riguardare fino al 5% dei ricercatori⁴).

La particolare concentrazione di ricercatori che specie all'esordio del fenomeno pubblicavano su riviste predatorie in India e in Cina ha richiamato l'attenzione delle comunità scientifiche locali, tanto che sono state intraprese misure correttive da parte delle rispettive autorità politiche. In India, ad esempio, il Ministro per la *Higher Education* ha richiesto alle università una drastica revisione degli elenchi delle riviste scientifiche accreditate. La *University Grants Commission* (UGC) ha rimosso oltre 4.300 riviste considerate di bassa qualità dall'*Indian Citation Index* e l'effetto è stato una caduta dell'India nel *ranking* mondiale delle riviste *open access* dalla quarta alla quindicesima posizione. La stesura di analoghe 'liste nere' di riviste è in corso in Cina e chi vi pubblica o vi ha pubblicato riceve un avviso specifico sul fatto che tali pubblicazioni non saranno considerate ai fini di eventuali avanzamenti di carriera, promozioni o partecipazione a bandi competitivi.

In alcuni settori disciplinari, qualcosa di simile al fenomeno delle riviste predatorie si produce anche nell'ambito della più tradizionale editoria scientifica, seppure in forme meno gravi.

Questo accade perché, come nel caso delle scienze biomediche, l'editoria scientifica è controllata da un numero esiguo di grandi gruppi editoriali, capaci di promuovere ogni anno la creazione di un gran numero di nuove riviste. La presenza di un oligopolio genera un meccanismo circolare, in base al quale gli articoli rigettati da una rivista con elevato *impact factor* vengono proposti ad altre riviste di minore importanza dello stesso gruppo editoriale, dove di solito vengono accettati. Questo espone a possibili abusi da parte dell'editore, dato che di fatto questi finirà per

⁴ Bagues, M., Sylos-Labini, M., & Zinovyeva, N. (2019). A walk on the wild side: 'Predatory' journals and information asymmetries in scientific evaluations. *Research Policy*, 48(2), 462–477. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2018.04.013>

pubblicare la maggior parte degli articoli che riceve (come nel caso della editoria predatoria vera e propria), suddividendoli tra riviste di qualità via via inferiore a quella principale e più prestigiosa, in alcuni casi con sempre maggiori costi di pubblicazione per gli autori. Va notato, tuttavia, che i costi di pubblicazione non possono essere considerati di per sé un indice di attività editoriale predatoria: anche riviste di ottimo livello editoriale a volte richiedono tariffe di pubblicazione molto elevate, ad esempio (ma non esclusivamente) per garantire l'*open access*⁵.

Alla luce della situazione attuale, la Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR ritiene opportuno adoperarsi redigendo il presente Parere che vuole contribuire a prevenire il rischio che l'editoria predatoria possa esercitare un'attrattività verso i ricercatori più inesperti. Questi spesso non possiedono gli strumenti per attrezzarsi efficacemente di fronte alla proliferazione di riviste; talvolta invece, pur possedendoli, pensano erroneamente di poter costruire la propria carriera scientifica attraverso la via di una più facile pubblicazione.

Si pone anche un'altra questione: spesso le riviste predatorie invitano i ricercatori anche a diventare componenti dei loro *Editorial Board*, ruolo che, quando assunto in riviste scientifiche di qualità, rappresenta un titolo di rilievo nel percorso accademico e scientifico. Nel caso di riviste predatorie, ciò non solo non è per nulla prova del buon livello raggiunto dal ricercatore, ma, *a contrariis*, induce a metterne in discussione la serietà e la reputazione scientifica e personale. Anche in questo caso, come in quello delle conferenze predatorie (*predatory conferences*), vi è il possibile rischio che i giovani, più dei loro colleghi di maggiore esperienza, intravedano in queste false opportunità una corsia preferenziale per acquisire titoli che considerano utili nell'avanzamento della propria carriera.

2. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

⁵ Nel presente documento, la Commissione non esamina la problematica della correttezza o meno della richiesta di contributi economici per la pubblicazione di articoli scientifici, né quella dell'utilizzo di fondi pubblici a tal fine. Tali questioni, unitamente alla tematica generale della individuazione di criteri efficaci ed eticamente sostenibili di valutazione della ricerca scientifica, sono rimandate a successivi documenti.

Sulla base di quanto sopra esposto, traendo ispirazione da recenti proposte di criteri atti a identificare le riviste predatorie presenti in letteratura, e in linea con i principi individuati da iniziative e documenti internazionali sull'*open access*, la Commissione ritiene che sia necessario e urgente intervenire per arginare il fenomeno e prevenirne i possibili effetti distorsivi: a) sulla competizione tra ricercatori e progetti di ricerca; b) sulle carriere accademiche; c) sull'allocazione dei fondi per la ricerca; d) più in generale, sull'avanzamento delle conoscenze scientifica; e) relativamente al rischio che dati erronei, falsi o manipolati possano essere pubblicati compromettendo la letteratura scientifica, nonché, in aggiunta, contribuendo al diffondersi di *fake news* e quindi producendo effetti confusivi nell'opinione pubblica e nelle istituzioni politiche su questioni di rilevante interesse sociale.

I ricercatori, consapevoli delle serie conseguenze di un comportamento negligente o superficiale, dovranno assumere stabilmente un atteggiamento ispirato ai principi di dignità, responsabilità, correttezza e diligenza, e verificare ogni invito alla pubblicazione di articoli da parte di editori o alla partecipazione a seminari e conferenze da parte di organizzatori, vigilando a che siano soddisfatti requisiti e condizioni riconosciuti come buone pratiche dalla comunità scientifica internazionale (peraltro, non assegnando automaticamente valore scientifico alle riviste unicamente perché contenute in banche dati quali Scopus o Web of Science).

I ricercatori responsabili di progetti e contratti finanziati da fondi pubblici dovranno contribuire a tutelare il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, conformandosi per quanto possibile alle raccomandazioni delle agenzie di finanziamento che invitano a pubblicare in modalità *open access* i risultati ottenuti, e in ogni caso operando una scelta accurata delle riviste che effettivamente rispondano a criteri di trasparenza in tutte le fasi del processo di pubblicazione.

Inoltre, i ricercatori di comprovata esperienza dovranno esercitare il loro ruolo di mentori e guida per i giovani e i più inesperti, favorendo in loro la consapevolezza di dover esercitare un'ampia vigilanza e possibilmente

rendendoli quanto più possibile refrattari agli inviti di editori di riviste predatorie o di organizzatori di conferenze predatorie, e aiutandoli così a tutelare loro stessi, i loro reali interessi e l'intero sistema della ricerca.

Al fine di facilitare i ricercatori nell'identificazione, talora non semplice, delle riviste predatorie, la Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR formula le seguenti raccomandazioni:

1. verificare sempre che la rivista sia indicizzata nelle principali banche dati, come *Web of Science* o *Scopus*, prestando attenzione a non applicare automatismi;
2. esaminare gli indicatori di impatto della rivista e verificarne la stabilità nel tempo. Gli indicatori bibliometrici e altri criteri standard (come l'*impact factor*, il grado di *SCImago*⁶, il *Journal Relationship*, etc.) costituiscono infatti un parametro senz'altro utile per accertare l'affidabilità e il prestigio di una rivista nell'offerta editoriale di settore, consentendo anche di identificare le riviste di dubbio valore. Altresì, va sempre posta la massima attenzione alla seguente circostanza: nell'ambito dell'editoria predatoria vengono spesso mostrati fattori di impatto fasulli o ingannevoli, ad esempio con nomi simili al classico "*Impact Factor*", al fine di fuorviare il giudizio dei ricercatori riguardo alle riviste. Tuttavia, occorre sempre tenere a mente che alcuni dei criteri utilizzati per stilare le graduatorie delle riviste scientifiche rischiano di favorire nei ricercatori la scelta dei soli editori accreditati, così penalizzando ingiustamente iniziative editoriali nascenti e talora facendo confondere una novità editoriale avente grandi potenzialità scientifiche con un caso di editoria predatoria.
3. un ulteriore criterio di identificazione delle riviste predatorie è il "*rejection rate*", ovvero il tasso di rigetto delle pubblicazioni che vengono sottomesse ai giornali scientifici. Spesso tale percentuale non è resa nota, neppure da riviste autorevoli. Ove tale indice sia viceversa disponibile, esso può essere ritenuto uno dei parametri più efficaci per valutare il grado di originalità e di rigore metodologico e

⁶ <https://www.scimagojr.com/journalsearch.php>

statistico delle pubblicazioni accettate da una rivista. Si tenga conto che le riviste più prestigiose presentano percentuali di rigetto dei lavori sottomessi superiori al 90-95%, mentre nelle riviste predatorie tali percentuali sono vicine al 10%;

4. un criterio di orientamento nella valutazione di una rivista è la verifica della sua adesione al COPE (*Committee on Publication Ethics*)⁷, che definisce le regole di integrità di cui si sono dotate le riviste scientifiche e che supporta gli editori nella promozione di buone pratiche di pubblicazione;
5. un ulteriore strumento per valutare la solidità scientifica di una rivista consiste nell'esaminare il *curriculum* scientifico dell'*Editor in Chief* e dei membri dell'*Editorial Board* che gestiscono la strategia scientifica della rivista. In quelle più rilevanti, questi ruoli vengono svolti da ricercatori di eccellenza nel settore scientifico di interesse, provenienti da qualificati istituti di ricerca noti a livello internazionale. Nelle riviste predatorie questi ruoli sono ricoperti da ricercatori con *curricula* e affiliazioni non sempre prestigiosi e spesso legati a un singolo Paese. Come sopra accennato, va tuttavia tenuto presente che è prassi scorretta quanto diffusa presso le riviste predatorie inserire nel comitato scientifico nominativi di ricercatori d'eccellenza senza il loro consenso, una condotta assimilabile al furto d'identità;
6. la denominazione di una nuova rivista può essere spesso un elemento su cui rivolgere la propria attenzione per decidere se tentare di diffondere le proprie ricerche attraverso di essa, ma va valutata con attenzione. Spesso infatti gli editori e le case editrici di riviste predatorie scelgono di utilizzare titoli che, con piccole variazioni, ricordano quello delle migliori riviste di settore⁸;
7. un indicatore di affidabilità della rivista deriva dal tipo di tematiche trattate nei diversi contributi pubblicati su di essa: in quelle predatorie, i contenuti delle pubblicazioni sono spesso estremamente eterogenei tra loro e soprattutto distanti dagli scopi dichiarati dall'editore;
8. un altro importante parametro per riconoscere l'affidabilità di una rivista scientifica è l'essere organo ufficiale di società scientifiche

⁷ <https://publicationethics.org/membership>

⁸ Cfr. <https://predatoryjournals.com/hijacked/>

qualificate. Molto spesso le riviste più accreditate sono organi di società mondiali o continentali di specifici settori scientifici. Ciò implica che le relative società scientifiche esercitino un rigoroso controllo della qualità e originalità scientifica sulle loro riviste ufficiali. Generalmente le riviste predatorie non sono emanazione di qualificate società scientifiche, e allorquando lo siano, tali società risultano di modesto valore.

Va infine rammentato che la pubblicazione su riviste predatorie costituisce una condotta lesiva dell'integrità nella ricerca, e specificatamente una pratica discutibile e/o irresponsabile, così come definita dalle Carte e dai documenti internazionali sulla materia e in particolare dalle *Linee guida per l'integrità nella ricerca* della Commissione, cui si rimanda⁹.

Qualora un ricercatore venga inserito nel comitato editoriale di una rivista predatoria o sia coautore di una pubblicazione su tali riviste, ovvero si trovi a partecipare a una conferenza predatoria, è tenuto pertanto a interrompere tempestivamente tale collaborazione o *status*.

In particolare:

9. ove richiesto da una rivista predatoria di inviare articoli o di entrare a far parte dell'*Editorial Board*, oppure di partecipare a conferenze predatorie, il ricercatore preferibilmente non risponderà agli inviti al fine di disincentivare la trasmissione di proposte di pubblicazione e di solleciti di ogni genere, spesso corredati da apprezzamenti su lavori già pubblicati dal ricercatore medesimo quali strumenti atti a compiacerlo e influenzarne il giudizio;
10. il ricercatore è tenuto a ritirare il proprio nome dalla pubblicazione su una rivista predatoria e a sollecitare gli eventuali coautori in tal senso affinché l'articolo sia ritirato;

⁹ In particolare, si vedano Parte I, sezione C.3: "Preservare la qualità delle pubblicazioni: i ricercatori pubblicano i propri risultati regolarmente e tempestivamente ma senza per questo anteporre rapidità di pubblicazione o aspirazione a raggiungere un numero elevato di pubblicazioni nel proprio curriculum scientifico a originalità, accuratezza, attendibilità e rilevanza dei risultati medesimi. Nella scelta della sede di pubblicazione i ricercatori valutano la reputazione della rivista e fanno ogni sforzo per identificare ed evitare l'editoria predatoria."; Parte II, sezione PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI: "[Omissis] – pubblicare deliberatamente su riviste note per praticare l'editoria predatoria, al fine di eludere un'adeguata revisione paritaria."

11. analogamente, il ricercatore è tenuto a non partecipare e a ritirare il proprio nome dal programma di conferenze predatorie;
12. se inserito in un comitato editoriale senza aver dato il proprio consenso, il ricercatore dovrà richiedere la cancellazione del proprio nome e dei propri dati di contatto, anche avvalendosi del diritto alla cancellazione di cui all'art. 17 del Regolamento Generale per la Protezione dei Dati (Regolamento UE 679/2016) se l'editore della rivista predatoria risiede in Europa;
13. un'ultima raccomandazione riguarda il comportamento da tenere nei confronti di colleghi di cui si conosca l'inclinazione o persino l'abitudine a pubblicare su riviste predatorie, sia inconsapevolmente che consapevolmente. Nel caso in cui si ritenga che la decisione di pubblicare su una rivista predatoria da parte di un collega non sia intenzionale, ma frutto di una verifica insufficiente o della pressione a pubblicare, è doveroso esplicitare con lui/lei i danni reputazionali che ne deriverebbero – anche eventualmente facendo riferimento alle Linee guida per l'integrità nella ricerca (CNR, 2015) e al presente documento¹⁰ –, come anche i costi e il rischio di incorrere in fastidiose minacce di ritorsione spesso messe in atto dagli editori di tali riviste. Oltre ad essere frutto di un atteggiamento cooperativo e solidale, tale dovere di esplicitazione è espressione della responsabilità comune di tutti i ricercatori verso la tutela del rigore scientifico e dell'immagine pubblica della scienza. Un dovere che diviene anche più stringente, ovvero un obbligo sul piano etico-deontologico se si ha il fondato sospetto che la decisione di scegliere l'editoria predatoria sia intenzionale e pienamente consapevole. Ciò in quanto essa configurerebbe, come detto, una condotta lesiva dell'integrità nella ricerca e più precisamente una pratica discutibile e/o irresponsabile poiché finalizzata a un'indebita sottrazione al processo di revisione paritaria della propria produzione scientifica.

Si reputa, altresì, di precisare che il fenomeno dell'editoria predatoria riguarda le sole pubblicazioni "scientifiche" e non quelle dichiaratamente "divulgative", sulle quali il ricercatore, prescindendo dal valore scientifico

¹⁰ Cfr. <https://www.cnr.it/it/documenti-commissione>

della rivista, potrà legittimamente pubblicare propri lavori al fine di favorire la più ampia diffusione e maggior conoscenza e consapevolezza collettiva su tematiche scientifiche da lui trattate e sulle sue posizioni e/o scoperte.

NOTA AL TESTO, GRUPPO DI LAVORO ED ESTENSORI

La Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR¹¹ pone il documento "Crescenti rischi di un'editoria predatoria: raccomandazioni per i ricercatori" alla riflessione critica della comunità scientifica, in primo luogo dell'Ente, e di tutti coloro che vorranno contribuire a una discussione ampia e competente sulla materia. Una revisione periodica del documento verrà curata dalla Commissione in ragione dell'evolversi del fenomeno e della discussione etico-giuridica. Commenti, osservazioni e integrazioni possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica cnr.ethics@cnr.it

Il documento, approvato nell'assemblea plenaria del 13 giugno 2019, è stato elaborato con il contributo di tutti i componenti della Commissione¹². Sono stati estensori delle successive versioni del documento Vincenzo Di Nuoscio, Cinzia Caporale, Elisabetta Cerbai, Daniele Fanelli, Silvio Garattini, Giuseppe Ippolito e

¹¹ **Composizione attuale della Commissione (2019-2023):** Massimo Inguscio (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Cinzia Caporale (Coordinatore della Commissione, ITB-CNR), Gian Vittorio Caprara (Sapienza Università di Roma), Elisabetta Cerbai (Università degli Studi di Firenze), Carmela Decaro (LUISS Guido Carli, Roma), Laura Deitinger (Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Roma), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino), Giuseppe De Rita (Centro Studi Investimenti Sociali – CENSIS, Roma), Ombretta Di Giovine (Università degli Studi di Foggia), Vincenzo Di Nuoscio (Università degli Studi del Molise), Daniele Fanelli (London School of Economics and Political Science, UK), Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte Costituzionale, Roma), Silvio Garattini (IRCCS Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano), Louis Godart (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Giuseppe Ippolito (Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" IRCCS, Roma), Vittorio Marchis (Politecnico di Torino), Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano), Federica Migliardo (Università degli Studi di Messina), Demetrio Neri (Consulta di Bioetica), Francesco Maria Pizzetti (Università degli Studi di Torino), Enrico Porceddu (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Angela Santoni (Sapienza Università di Roma), Carlo Secchi (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Giuseppe Testa (Università degli Studi di Milano e Istituto Europeo di Oncologia-IEO), Lorenza Violini (Università degli Studi di Milano).

¹² **Oltre ai Componenti sopra menzionati, hanno fatto parte dei mandati precedenti della Commissione:** Evandro Agazzi (Università degli Studi di Genova e Universidad Panamericana, México), Ugo Amaldi (European Organization for Nuclear Research - CERN Ginevra), Lucio Annunziato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Donato Busnelli (Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa), Nicola Cabibbo[†] (Sapienza Università di Roma), Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma), Emilia D'Antuono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Maria De Benedetto (Università degli Studi Roma Tre), Giuliano Ferrara (Il Foglio Quotidiano), Stefania Giannini (Unesco, Parigi), Paolo Legrenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Lorenzo Leuzzi (Ufficio per la Pastorale Universitaria - Vicariato di Roma), Mario Magaldi (Magaldi Industrie S.r.l.), Luciano Maiani (Presidente del CNR), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Luigi Nicolais (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Laura Palazzani (LUMSA, Roma), Fabio Pammolli (IMT Alti Studi Lucca), Maria Luisa Rastello (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica - INRiM, Torino), Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità), Gianfelice Rocca (Techint Spa), Stefano Rodotà[†] (International University College of Turin), Mauro Ronco (Università degli Studi di Padova).

Federica Migliardo. Lucio Annunziato ha partecipato alla stesura della prima versione.

Si ringraziano Gianluca De Bellis, Direttore dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR, per la richiesta argomentata che ha indotto la Commissione a dedicare un documento al tema dell'editoria predatoria, nonché Roberta Martina Zagarella, componente della Segreteria scientifica della Commissione, per il contributo scientifico e Mauro Sylos Labini (Università di Pisa) per la revisione critica della prima versione.